

Term Paper di Filosofia della Scienza,

Docente: Professor Gianluigi Bellin.

Grandezza e miseria della psico-logia, percorso affrontato attraverso la visione di alcuni film.

Laura Girolomoni (vr094495).

Buddismo e Cristianesimo

La religione buddista fu fondata in India (Nepal) da Siddhartha Guatama, detto Buddha nel sec. IV a.C. Essa risponde alla saggezza di una "salvezza umana" (senza mediazione divina); tale salvezza consiste in un riscatto della condizione umana, sentita come penosa ed insostenibile.

Nel Buddhismo esistono quattro "verità" fondamentali:

- La verità dell'esistenza del dolore
- La verità dell'origine del dolore
- La verità della fine del dolore
- La verità dei mezzi per porre fine al dolore

Tutto è dolore nel mondo: nascere, vivere e morire.

L'origine del dolore ha inizio dal desiderio; si vive perché si desidera vivere, ma la vita è dolore, e perciò il desiderio, fonte di vita, è fonte di dolore. Né, per sottrarsi al desiderio basta morire; in tal caso si desidererebbe la morte, e si resterebbe perciò prigionieri del desiderio. Bisogna quindi far cessare ogni desiderio. Le regole buddhiste sono raccolte in otto serie parallele e distinte, "l'ottuplice sentiero". Esse vogliono sottrarre il praticante dalla vita mondana o profana; questo per portarlo all'inazione assoluta, perché ogni azione produce karma ossia qualcosa che induce a prolungare l'esistenza. Neanche la morte annulla il karma accumulato in vita, e perciò, cessata la vita in una forma si torna a vivere in un'altra forma ed ad accumulare altro karma (reincarnazione). Per sottrarsi alla legge del karma che tiene prigioniero l'uomo nel ciclo delle rinascite, il Buddhismo suggerisce delle regole di comportamento. Una volta esaurito il karma il praticante buddhista termina l'esistenza ed entra nel Nirvana, intesa come non-esistenza pura e semplice o come una specie di paradiso. I libri canonici del Buddhismo sono tre raccolte o "canestri"; un contenente la disciplina monastica (Vinaya), una che espone gli insegnamenti del maestro (Sutra) e una dedicata alla dottrina (Abhidharma).

Il nome Gesù è italianizzato dal nome ebraico Yeshu e significa Dio è salvezza. Si riferiva a se stesso con l'appellativo Figlio dell'uomo (deriva da una vecchia profezia del Vecchio Testamento), mentre i discepoli lo chiamavano Rabbi, che

significa maestro; nei vangeli è invece chiamato Figlio di Dio e Signore. Gesù di Nazareth visse in Palestina duemila anni fa. La sua vita e i suoi insegnamenti sono scritti nei quattro Vangeli che si trovano nel Nuovo Testamento che insieme all'Antico compongono la Bibbia. Il Cristianesimo si presenta suddiviso in quattro grandi chiese: la chiesa cattolica, le chiese ortodosse, le chiese orientali e quelli protestanti.

Il Cristianesimo è una religione monoteista infatti i cristiani credono in un solo Dio, egli è il creatore dell'universo e tutto gli è sottomesso. Dio non solo domina il creato, ma anche interviene nella storia e la guida orientandolo verso un fine futuro positivo. Dio pur essendo uno solo possiede una dinamica interna che si manifesta in tre persone divine che non sono altro che un unico Dio (Padre, Figlio e Spirito Santo). La rivelazione di Dio ha un contenuto essenzialmente morale che si riassume nei Dieci Comandamenti contenuti nell'Antico Testamento. Il principio dell'unicità di Dio, della bontà della creazione e dell'amore verso tutti gli uomini porta il Cristianesimo all'idea di uguaglianza tra tutti gli uomini e i sessi, anche se le diverse forme di Cristianesimo delle diverse epoche hanno spesso accettato le disuguaglianze sociali, la stratificazione sociale e la subordinazione della donna. Lo scopo della vita dell'uomo è di partecipare alla vita stessa di Dio ad unirvisi dopo la morte in una condizione di felicità eterna; ma accanto a ciò sussiste anche la possibilità di una condanna eterna da parte di Dio.

Confronto Buddismo Cristianesimo

DOLORE: nel Buddismo viene visto come parte del percorso della vita mentre nel Cristianesimo il dolore è la conseguenza del peccato commesso dagli uomini.

SENSO DEL CICLO DELLA VITA (destino): attraverso l'accettazione del fatto che le nostre azioni e le nostre scelte tornano sempre nonostante noi tentiamo di sfuggirvi.

CULTO DELLA MORTE: nel Buddismo è la conclusione del percorso della vita; inoltre se un uomo toglie la vita ad un altro deve espiare la colpa per aver concluso il "percorso" ad un altro. Nel Cristianesimo il funerale è visto come l'estremo saluto.

SUICIDIO: Nel Cristianesimo viene rifiutato totalmente in quanto la vita è un dono di Dio che ha dato la vita del figlio per permetterci di vivere in pace. Nel Buddismo invece viene visto positivamente ma è rifiutato se visto come via di scampo dalle proprie responsabilità.

CULTO DELLA PREGHIERA: Molto più marcata nel Buddismo.

ISOLAMENTO: Nel Buddismo serve ad evitare il dolore e per potersi concentrare per estinguere il proprio karma; si cerca quindi di annullare il desiderio per non soffrire ma allo stesso tempo si ha la serena consapevolezza che esso fa parte della condizione umana. Nel Cristianesimo invece più che l'isolamento è presente l'idea di vivere in maniera umile.

SIMBOLOGIA DELLE ICONE: Cristianesimo viene spesso raffigurata la sofferenza di Gesù quando viene messo sulla croce; invece il Buddha viene mostrato in uno stato di quiete e pace assoluta (in stato di meditazione).

Eliana Caleffi (vr095612).

Rielaborazione: Importanza espressiva dell'Acqua nelle ambientazioni cinematografiche osservate.

Tra le diverse pellicole visionate è risultata comune la presenza imponente della natura, non limitata a semplice background delle vicende ma piuttosto come funzionale all'espressione di diverse tematiche: in particolare spicca il ruolo dell'Acqua nel dare enfasi a messaggi quali l'isolamento e la separazione dei personaggi e delle loro vicende dal resto del mondo, la purificazione spirituale e fisica dell'individuo, la presenza centrale nello svolgimento di riti celebrativi e funerali, nonché come mezzo fisico promotore di viaggi.

Compiendo un'analisi distinta di questi aspetti, si nota come la componente acqua delle ambientazioni nei film del regista coreano Kim Ki-Duk sia spesso al centro delle scene volte a presentare situazioni di vita eremitica: oltre alle inquadrature particolari di specchi d'acqua o laghetti ricorrenti anche in *Ferro 3*, essa è fondamentale sia in *Primavera, Estate, Autunno, Inverno... e ancora primavera* con il lago che circonda la piattaforma e la casa del monaco, sia in *L'Arco* con l'oceano che separa la protagonista dalla terraferma; l'acqua avvolge efficacemente i personaggi in una bolla a sé stante, nella quale la quotidianità risulta essere molto diversa rispetto alle attese. In entrambe le pellicole le residenze in cui sono ambientate le vicende appaiono pure inconsuete: entrambe sono galleggianti ma non alla deriva, statiche nel panorama e allo stesso tempo distaccate per mezzo di una sorta di cuscinetto attraversabile, lago o mare, il quale schermo le influenze esterne permettendo però un accesso controllato di nuove entità e situazioni con cui il personaggio può relazionarsi. Il simbolico ponte con la realtà è rappresentato dalla barca, figura ambigua in *Primavera, Estate, Autunno, Inverno... e ancora primavera* in quanto apparentemente dotata di spiritualità propria, mentre essa risulta più realistica in *L'Arco*, sebbene sia strano pensare a come l'abitazione galleggiante della ragazza diventi via via una vera e propria prigione per lei, pur conservando gli aspetti del possibile mezzo di fuga verso il continente.

Nella pellicola di Pasolini *Il fiore delle Mille e una notte*, quando viene presentata la storia dei due dervishi e l'impossibilità di sfuggire al proprio Fato, ricorrono sia la tematica del viaggio per mare comune ad entrambi i personaggi, sia il valore simbolico dell'acqua come elemento purificatore, pure rintracciabile ne *L'Arco*: si osservano gradi diversi di espressione di questo tema, dall'atto più fisico ed esteriore come il lavaggio del corpo, dove sia per Pasolini che per Kim Ki-Duk esso viene compiuto verso un'altra persona in un gesto di premura e

affetto, alla dissoluzione completa del corpo nel mare al termine della vita e del proprio percorso spirituale, come presentato ne *L'Arco* con il consapevole e in un certo senso liberatorio tuffo del vecchio pescatore dopo il matrimonio con la ragazza.

Il culmine dell'espressione della purificazione dello spirito si lega ai riti celebrativi della morte: è sobrio e struggente il funerale del Turco in *A cavallo della tigre* di Carlo Mazzacurati, dove il corpo viene lasciato andare alla deriva nel mare in un viaggio simbolico verso l'agognata patria; molto più significativa invece la commemorazione del suicidio del monaco in *Primavera, Estate, Autunno, Inverno... e ancora primavera*, in cui l'allievo ormai maturato scolpisce nel ghiaccio di una cascata una statua del Buddha e vi ripone gli ultimi resti del maestro in un foro nella fronte. In entrambe le situazioni l'acqua gioca un ruolo importante come mezzo fisico di sepoltura, venendo innalzata a perenne custode della memoria dell'individuo, in una sorta di riassorbimento dello stesso nel ciclo vitale della natura che è esplicitamente chiaro soprattutto nella tradizione orientale presentata da Kim Ki-Duk.

È rilevante notare la differenza imponente rispetto al costume occidentale in cui siamo inseriti, dove l'acqua non ricopre ruoli particolarmente significativi se si eccettua la simbolica usanza nelle cerimonie religiose cristiane; inoltre, è in generale diversa la vicinanza tra uomo e ambiente e di conseguenza cambia la concezione della natura in sé, la quale in occidente non è presenza solida nella vita quotidiana di ciascuno ed è spoglia di tutto l'onore e il rispetto di cui è investita nella cultura orientale.

TEMA TRATTATO : GIUSTIZIA

Un importante tema trattato nel film "La Giusta Distanza (di Carlo Mazzacurati) è quello della giustizia. La vicenda si svolge in piccolo paese nel Veneto, in cui un giorno arriva una giovane maestra di nome Mara per rivestire il ruolo di supplente in una scuola, in attesa di trasferirsi in Brasile per un progetto di cooperazione. Fin dall'inizio si nota che la giovane suscita l'attenzione di molti uomini del paese, che da lei si sentono attratti. Mara conosce tra le persone del paese un giovane aspirante giornalista, Giovanni e presto anche Hassan, il meccanico tunisino del paese, un uomo che con anni di duro lavoro si è guadagnato il rispetto dei compaesani, integrandosi bene tra loro. I due si lasciano coinvolgere in una breve relazione amorosa, che si sviluppa sotto l'occhio vigile di Giovanni, infatuato di Mara. Mentre il giovane si impegna nello scrivere i suoi primi articoli per il giornale locale, Mara viene trovata morta, così finisce per sospettare di Hassan come tutti gli altri abitanti del paese. Hassan viene accusato dell'omicidio e arrestato a causa di alcune prove che lo rendono colpevole agli occhi di tutti. Finisce così in carcere, dove dopo poco tempo si suicida, lasciando un biglietto destinato alla famiglia dove afferma di essere innocente. Giovanni viene a conoscenza dell'accaduto e delle parole di Hassan, di cui era amico, così decide di indagare a fondo per scoprire qualcosa di più sulla vicenda. Molta gente del paese è a conoscenza della relazione intrecciata da Hassan con Mara, e tutti ritengono che l'uomo l'abbia uccisa perchè apparentemente non era d'accordo con la volontà di Mara di partire per il Brasile. Cercando indizi tra i documenti del processo, Giovanni scopre che l'avvocato difensore ha commesso delle gravi mancanze, tra le quali non controllare i tabulati telefonici delle chiamate, che provano il fatto che Mara è stata chiamata da più persone prima dell'ora della morte e che l'assassino ha rimosso il nastro della segreteria telefonica per non destare sospetti. Una delle ultime chiamate ricevute da Mara è di Guido, l'autista di autobus del paese. Guido, in apparenza una brava persona degna di rispetto, quella sera era andato a trovare Mara e dopo aver tentato di violentarla, le fa del male e involontariamente la uccide. Giovanni riesce così a portare alla luce la realtà dei fatti, facendo quindi arrestare l'assassino che per liberarsi del peso sulla coscienza confessa ogni cosa. Il successo di Giovanni è dovuto alla sua incapacità di mantenere la "giusta distanza" e il distacco emotivo che in genere un giornalista dovrebbe avere. Questo lo porta a fare carriera nel lavoro e quindi a trasferirsi in uno studio a Milano, però il suo atto non è apprezzato dai compaesani, che ritengono che abbia agito solo per ambizione personale.

Da questa vicenda, si evince il pregiudizio insito nella gente del posto e nello stesso avvocato difensore dell'innocente Hassan, che evidentemente non si era affatto preoccupato di difenderlo, ma anzi aveva già deciso che il colpevole doveva essere lui, come giustamente deduce Giovanni. Hassan si era rivelato il capro espiatorio della vicenda, qualcuno da incolpare ingiustamente, un alibi comodo per tutti. Il tunisino viene quindi ingiustamente condannato dal sistema, dall'insofferenza della gente, dal pregiudizio, dalla malsana volontà di lavarsi la coscienza attribuendogli ingiustamente la colpa. Si evince il razzismo che nonostante tutto sopravvive ancora in molte persone, le quali per difendere la loro rispettabile facciata, si macchiano di ipocrisia, fingendo comprensione e solidarietà nei confronti degli stranieri del nostro Paese.

Dai Prè Elena vr095434

LA FIGURA DELLA DONNA

I film visti in classe pongono a confronto due realtà femminili molto diverse. Il filone orientale, rappresentato egregiamente dal regista Kim Ki Duk, descrive il modello della donna orientale, legata alle tradizioni, silenziosa, servizievole e ubbidiente a ciò che gli impone il marito, la cosiddetta "geisha". Al contrario, il filone occidentale, con i film dei registi Almadober e Mazzacurati dipinge la donna moderna, lavoratrice, indipendente, determinata a raggiungere i propri obiettivi, non disposta ad esaudire tutti i desideri del marito, insomma la figura della donna che anni di lotte femministe hanno contribuito a creare in occidente.

"A cavallo della tigre"

"A cavallo della tigre" di Mazzacurati, descrive perfettamente il crollo di valori che caratterizza la società attuale, soprattutto dovuto alla divulgazione di idee scorrette e superficiali da parte dei media. Viene presentata la figura della donna bella, ma sciocca, quella che nel gergo comune definiamo "ragazza immagine", o "velina", quella che di sé preferisce mettere in mostra piuttosto che le doti intellettive, l'aspetto fisico, dal quale dipendono il suo lavoro e la sua fama. Antonella, interpretata da Paola Cortellesi, è infatti una conduttrice televisiva, di cui il regista ha voluto sottolineare fin dalle prime battute, la frivolezza e la superficialità, facendole rivestire il ruolo di intrattenitrice vestita da fatina con le alette di plastica, all'interno di un centro commerciale. Più avanti nel film, poi posa nuda per un calendario. Ma, è importante sottolineare soprattutto la sua inconsistenza e indecisione: non appena può, con leggerezza, abbandona Guido, l'uomo che diceva di amare, finito in carcere, per una rapina di cui lei era stata complice, per condurre una vita agiata con un nuovo compagno, spendendo tutti i soldi rubati nella rapina stessa. La redenzione di Antonella avviene soltanto alla fine del film, quando forse pentita, decide di lasciare tutto e scappare con i suoi veri amori, Guido, fuggito dal carcere e la figlia, Deborah.

"Legami"

Anche Marina, protagonista del film "Legami", interpretata da Victoria Abril, in un primo istante sembrerebbe essere una figura di poco spessore: attrice pornografica, con problemi di droga, grande seduttrice. In realtà, si trova presto ad essere vittima di un uomo, Ricky, con problemi psichici, che la tiene rinchiusa in casa, costringendola ad innamorarsi di lui. Di Marina è importante il percorso di evoluzione e di crescita che compie attraverso l'esperienza. Marina, progressivamente, dimostra di essere una donna molto legata ai suoi affetti, in particolar modo, la sorella e la madre e se dapprima agisce a mente fredda e non si ribella al suo aggressore per paura, poi addirittura si innamora di lui, non pensando a tutto il male che questa persona gli ha procurato e superando i pregiudizi, che lo definiscono un semplice malato di mente da curare. Marina ha il coraggio di seguire il suo cuore, di essere sé stessa e di dare a Ricky ciò che non ha mai

avuto e di cui più di tutto ha bisogno per guarire, l'amore di una famiglia ed è questo che la premia.

"Il berretto a sonagli"

A proposito di malattia mentale, è opportuno ricordare la commedia di Pirandello "Il berretto a sonagli", che presenta la donna dell'inizio del 1900. Qui la protagonista è Beatrice, una giovane sposa che denuncia il tradimento da parte del marito, ma dal momento che è sconveniente e disonorevole che il paese sappia dell'accaduto, si preferisce metterla a tacere, additandola come pazza. Si può notare che la donna fino al secolo scorso, era succube, se non addirittura schiava del marito, il quale poteva comportarsi come preferiva, senza rendere conto a lei, e nel momento in cui si azzardava ad aprire bocca, ne subiva pesanti conseguenze. Questo prototipo di donna fortunatamente è in gran parte superato, quantomeno nella società occidentale, anche se purtroppo permane nei paesi di religione islamica, in cui la donna è costretta ad uscire solo accompagnata dal marito o dal padre completamente coperta e nel momento in cui denuncia un adulterio subito o ne compie alcuno, viene delapidata.

"Time"

"time" è il film del regista Kim ki Duk che, più degli altri, presenta tematiche proprie più dell'occidente, che dell'oriente, ma che mostra anche la reciproca influenza dei costumi e il tema della globalizzazione. Compare la figura di Seh-hee una giovane donna, che per piacere al fidanzato, che sembra lei, essendo molto gelosa e possessiva, mostrare meno attenzioni rispetto all'inizio della loro storia cioè due anni prima e comportarsi in modo gentile con altre donne, dal momento che crede si sia un po'abituato a lei, decide di cambiare aspetto, affidandosi alla chirurgia plastica. Si denota l'insicurezza della ragazza, il timore di non piacere abbastanza, non solo fisicamente, ma soprattutto interiormente, in quanto anche dopo l'operazione non si sente per nulla soddisfatta. Il vero problema qui è l'incapacità di amare sé stessi, accettando anche i propri difetti, cercando nella maschera un fittizio modo per estraniarsi dalla società, nella quale ci sente inadeguati.

"Ferro 3"

La donna come vittima di uomini violenti e possessivi, drammatica realtà che purtroppo accomuna la società occidentale con quella orientale e i tempi passati con quelli presenti è perfettamente interpretata dalla protagonista di "Ferro 3" la giovane donna Sun-Hwa. In questo caso, la sposa è maltrattata dal marito, che la violenta e le procura lividi. Fortunatamente l'amicizia e poi l'amore per un altro uomo le permettono di fuggire da questa tragica situazione.

Il silenzio delle donne orientali, come simbolo di sottomissione e di rispetto nei confronti del compagno, del marito, dell'amante, è ricorrente nei film di Kim ki Duk. Sia in "Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera", che in "ferro 3" è dominante la mancanza di dialogo tra uomo e donna, assente persino nei momenti più intimi. Questo potrebbe indicare il distacco, la distanza presente nella cultura orientale, dove la donna forse è vista più come oggetto di desiderio e di passione, piuttosto che come figura amica

e complice con la quale poter discutere, potersi confrontare, consigliare e condividere la quotidianità.

Follia



"La pazzia è una forma di normalità."

Luigi Pirandello (1867-1936), scrittore e commediografo italiano.

La follia, o alienazione mentale, è la condizione nella quale i fatti commessi sono caratterizzati dall'a-normalità, dall'uscire dalle norme che regolano i comportamenti della massa.

KIM KI-DUK: TRA OCCIDENTE E ORIENTE

La follia è un tema ricorrente nei film del regista sudcoreano Kim Ki-duk come in "Time" e "Primavera, Estate, Autunno, Inverno...e ancora Primavera" anche se lo sviluppo e le conclusioni tratte sono differenti.

Time

"Time", un lungometraggio del 2006, trasporta lo spettatore all'interno di un tunnel amoroso caratterizzato dall'estrema follia. Due personaggi, due binari separati, una coppia.

Protagonisti due giovani, una relazione di due anni.

Ji-woo (interpretato da Ha Jung-Woo) è innamorato della sua ragazza ma non riesce a fare a meno di guardare le altre. Seh-hee (interpretata da Sung Hyung-ah e Ji-Yeon Park) non riesce a non essere gelosa ed estremizza questo sentimento folle in ridicole scenate pubbliche. Paranoica di natura, la sua mente perde la cognizione della realtà e la paura di perdere il suo amore agisce sulla razionalità.

Se-hee si reca in un centro di chirurgia plastica e decide di cambiare volto, per poi ritornare dal suo Ji-woo con una faccia nuova, per farsi amare maggiormente. Così sparisce per sei mesi. Ji-woo continua ad amarla anche quando incontra la seconda Seh-hee che cambia nome in See-hee. La ragazza manda all'amato una lettera firmandola con il suo vero nome, Seh-hee, in cui afferma di voler tornare con lui. Ji-woo decide di tornare da Seh-hee rompendo con See-hee e quando Ji-woo si reca al bar per incontrare Seh-hee, trova See-hee che indossa una maschera, realizzata utilizzando una foto del volto di Seh-hee. Ji-woo può così vedere il viso di See-hee nello spazio che c'è tra il suo volto e la foto. E così finalmente la verità gli è chiara: See-hee è in realtà Seh-hee. Lei gli rivela di aver fatto tutto questo perché lo ama follemente: vuole amarlo ed essere amata per sempre cambiando la sua immagine e apparendogli continuamente come una donna diversa. Offeso e sconvolto, Ji-woo la abbandona. See-hee lo segue, ma lui scompare.

Ji-woo si reca dal chirurgo plastico che ha operato Seh-hee, perché anche lui vuole sottoporsi ad un'operazione. Alcuni mesi più tardi, il dottore rivela a See-hee che Ji-woo le si presenterà

con un volto completamente diverso, perché lui la ama ancora. Da quel momento, ogni volta che See-hee incontra un ragazzo, si chiede se non si tratti di Ji-woo. Passa così da un uomo all'altro, finché finalmente le appare qualcuno che assomiglia a Ji-woo. Ma quando i due fanno l'amore, l'uomo confessa di non essere Ji-woo. See-hee, disperata, inizia a correre dietro a ogni uomo che vede. Quando un uomo che insegue viene investito da una macchina e muore, lei si sottopone ad una nuova operazione. Ma, questa volta, non vuole che nessuno la riconosca.

In questo film sono messi in evidenza dei caratteri prettamente occidentali, soprattutto attraverso la figura del giovane: l'abbigliamento alla moda, l'abitudine del caffè in un bar di tendenza, la casa arredata con gusto e certamente lontana dall'arredamento orientale.

L'aspetto meno concreto ma certamente motore di tutta la storia è l'estrema frenesia: la giovane protagonista non sembra assorbire gli aspetti più effimeri del mondo occidentale come il suo partner. Lei invece viene completamente travolta dalla folla corsa del tempo e dalle tecnologie e da sentimenti esasperati. Questi tre elementi combinati sono la premessa per una definitiva crisi della coppia di amanti. L'importanza maniacale del tempo è espressa anche con il montaggio, infatti, la scena iniziale è un flash forward che ritornerà alla fine del lungometraggio ma nella posizione temporale presente.

La tecnologia non sembra essere in grado di aiutare la giovane ma anzi, impersonificata, dal chirurgo distrugge completamente il volto della donna e quindi il suo stesso io. Il medico, chirurgo estetico, cura appunto l'aspetto perché è molto per assurdo apparentemente più semplice cambiare volto che accettare il tempo che passa e cercare di rinnovare il rapporto di coppia. Il film si conclude in una velata tragedia e senza una risoluzione dei problemi.

Primavera, Estate, Autunno, Inverno e...ancora Primavera

Il film, del 2003, è ambientato in un eremo buddista al centro di un lago immerso in una foresta, e racconta la vita di un monaco ritratta e fermata nel suo scorrere, che sembra seguire il ritmo delle stagioni. Il film è diviso in cinque segmenti (le stagioni del titolo): un monaco bambino apprende, dall'insegnamento del Vecchio Monaco, il senso della vita (Primavera). A diciassette anni conosce l'amore e la sessualità (Estate). A trenta, colpevole di omicidio, torna in cerca di pace ed espiazione (Autunno) e, infine, ormai vecchio, accoglie il figlio che una donna sconosciuta abbandona sulle scale del monastero (Inverno). Un monaco bambino e uno vecchio, di nuovo. Il ciclo della vita ricomincia.

Anche in questo film predomina al centro della vita del giovane monaco la follia d'amore. Ancora una volta, è la gelosia la causa scatenante: tuttavia, egli viene salvato spiritualmente dal vecchio monaco che razionalizza il sentimento. In "Time", figura opposta del monaco è quella del chirurgo: medico del corpo ancor di più dell'aspetto contrapposto al monaco medico dell'anima, indirizza il giovane ad una soluzione estrema. Il monaco invece non giudica le scelte del giovane, ma non ne resta indifferente. Egli è consapevole dell'esistenza di sentimenti irrazionali quali la gelosia e il dolore (anche lui alla fine ne viene travolto per l'incarcerazione del giovane allievo). Tuttavia proprio per questa consapevolezza cerca più che compatire o aiutare, istruire il giovane affinché trovi pace o comunque espiazione:

"Il desiderio genera dipendenza e dà origine a pensieri mortali"

"A volte devi lasciare ciò che possiedi, anche agli altri può piacere quello che piace a te"

Scena apice del film è quella in cui il monaco scrive sul legno esterno all'eremo un testo della tradizione buddista e le fa incidere dal giovane allievo prima che questo venga arrestato. La scena sembra scaricare pian piano la tensione accumulata nella precedente, quella dell'arrivo della Polizia, grazie alle incisioni lente del giovane. Quest'azione è opposta alla fuga e all'estremo gesto dei cambiamenti del volto dei due giovani protagonisti di "Time". Qui il giovane non fugge ma sembra quasi prendere la propria colpa e inciderla nel legno come per vederla dall'esterno e superarla. Lo stesso farà nella scena finale quando sentendosi colpevole della morte della donna, caduta nella buca da lui stesso creata, scala il colle con legata una pietra, secondo l'insegnamento del vecchio monaco in episodio in cui lui era solo un bimbo:

"Se hai sbagliato devi porvi rimedio. Vai a liberarli. E se anche uno solo tra il pesce, la rana e il serpente fosse morto, porterai questa pietra sul cuore per tutta la vita"

Con questi due film Kim Ki-duk sembra come voler mostrare i diversi percorsi che può prendere un sentimento come la pazzia. In "Time" vuole come identificare questo sentimento con la vita occidentale dei ragazzi i quali perdono il giusto senso della realtà e quindi il limite di certi gesti irrazionali ed incoscienti, in "Primavera [...]" invece mostra il superamento dell'irrazionalità attuato dall'affrontare e non fuggire le proprie responsabilità. Altra differenza sta nella concezione del tempo: in "Time" il tempo che passa conduce alla pazzia e alla non accettazione da parte della protagonista mentre in "Primavera [...]" l'attesa imposta da parte del monaco nell'attendere che l'incisione delle parole sia portata a compimento dal giovane, placa gli animi dei poliziotti e porta pace al giovane stesso.

IL BERRETTO A SONAGLI

Tema centrale delle opere di Luigi Pirandello, (1867-1936), scrittore e commediografo italiano, è proprio la follia: la malattia mentale che portò la moglie di Pirandello essere ricoverata in ospedale e come si può immaginare segnò profondamente la vita.

Il tema della pazzia è inevitabilmente accostato alla "crisi dell'io":

« Il nostro spirito consiste di frammenti, o meglio, di elementi distinti, più o meno in rapporto tra loro, i quali si possono disgregare e ricomporre in un nuovo aggregamento, così che ne risulti una nuova personalità, che pur fuori dalla coscienza dell'io normale, ha una propria coscienza a parte, indipendente, la quale si manifesta viva e in atto, oscurandosi la coscienza normale, o anche coesistendo con questa, nei casi di vero e proprio sdoppiamento dell'io. [...]

Talché veramente può dirsi che due persone vivono, agiscono a un tempo, ciascuna per proprio conto, nel medesimo individuo. Con gli elementi del nostro io noi possiamo perciò comporre, costruire in noi stessi altre individualità, altri esseri con propria coscienza, con propria intelligenza, vivi e in atto. »

In molte opere di Pirandello, abbandonando le convenzioni sociali e morali l'uomo può ascoltare la propria interiorità e vivere nel mondo secondo le proprie leggi, cala la maschera e percepisce se stesso e gli altri senza dover creare un personaggio, è semplicemente persona.

Paradossalmente, il solo modo per recuperare la propria identità è la *folia*, tema centrale nell'opera teatrale "Il berretto a sonagli", nel quale Pirandello indica nientemeno che la strada per giungere alla pazzia: dire sempre la verità, la nuda e cruda e tagliente verità, infischiosene dei riguardi e delle maniere, delle ipocrisie e delle convenzioni sociali. Questo comportamento porterà presto all'isolamento da parte della società e, agli occhi degli altri, alla pazzia.

"Basta che lei si metta a gridare in faccia a tutti la verità. Nessuno ci crede, e tutti la prendono per pazzo!"

da "Il berretto a sonagli"

Trama: La storia si svolge in un salotto borghese della Sicilia agli inizi del '900. Beatrice, moglie del cavalier Fiorica, è rosa dalla gelosia dopo aver appreso che il marito la tradisce con la moglie di Ciampa, segretario e scrivano a loro servizio. Disposta ad arrivare fino allo scandalo, pur di avere riconosciuta la sua ragione di moglie, architetta un piano per cogliere i due amanti in flagrante e rendere così pubblico il tradimento.

Beatrice, nonostante i consigli di sua madre, la Signora Assunta, quelli del fratello Fifi e della governante Fana, che la scongiurano di desistere dai suoi propositi ed utilizzare calma e diplomazia, va invece avanti nel suo intento fino al "punto di non ritorno". Il punto in cui, su consiglio di Ciampa, l'unica soluzione percorribile è quella di rinchiudere Beatrice in manicomio. Solo in questo modo si potrà salvare l'onore di tre persone e di due famiglie. La soluzione-vendetta proposta da Ciampa viene accolta da tutti come l'unica ormai percorribile. La Signora Assunta per salvare la rispettabilità del genero e della famiglia accetterà di vedere sua figlia in manicomio, così come Fifi, Fana e lo stesso delegato Spanò, converranno che "nessuno darà mai ragione alle parole di una pazzo" e quindi l'onore e la rispettabilità saranno salvi davanti a tutto il paese.

Beatrice passerà così da carnefice a vittima. Il manicomio sarà il prezzo che dovrà pagare per aver voluto mettere in piazza la verità. "Non c'è più pazzo al mondo di chi crede d'aver ragione!" dirà Ciampa. "Si prenda questo piacere, di fare per tre mesi la pazzo. Potessi farlo io, come piacerebbe a me! Sferrare, signora, qua per davvero tutta la corda pazzo, cacciarmi fino agli orecchi il berretto a sonagli della pazzo e scendere in piazza a sputare in faccia alla gente la verità".

Di quest'opera Eduardo De Filippo nel 1936 ne fece un adattamento in dialetto napoletano. Paragonandolo ai film del coreano Kim Ki-duc, l'opera di De Filippo non solo rappresenta molto bene la follia come sentimento negativo e incontrollabile ma addirittura supera questo sentimentalismo, sottolineato in "Time", con un più profondo e cinico relativismo pirandelliano. Il pazzo dunque non è il folle per amore (Time) o per gelosia (Primavera [...]), ma è colui che per comodità propria o scomodità altrui viene fatto credere tale. La genuina follia d'amore e di gelosia della povera moglie del cavaliere viene tramutata in patologia dal

Ciampa per coprire il proprio disonore. In fondo, per salvare le apparenze si è disposti a far credere gli altri e se stessi normali o folli a seconda delle necessità.

"Trovarsi davanti a un pazzo sapete cosa significa? Trovarsi davanti a uno che vi scrolla dalle fondamenta tutto quanto avete costruito in voi, attorno a voi, la logica di tutte le vostre costruzioni."

Luigi Pirandello